

COMMISSIONE IV

DIFESA

XXII

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI RECENTI SVILUPPI DEL CASO MONTICONE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi del caso Monticone:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	481, 489, 495, 497, 499, 500
Crippa Federico (gruppo dei verdi)	493, 495, 496
Fabbri Fabio, <i>Ministro della difesa</i>	481, 486, 487, 488, 490, 491 492, 494, 495, 496, 498, 499
Folena Pietro (gruppo PDS)	487, 488, 489, 490
Fragassi Riccardo (gruppo lega nord)	492, 493
Gasparotto Isaia (gruppo PDS)	486, 492, 496
Pappalardo Antonio (gruppo misto)	493, 494
Piscitello Rino (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	498
Potì Damiano (gruppo PSI)	497
Russo Spena Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	498, 499
Tassone Mario (gruppo DC)	491, 492
Sulla pubblicità dei lavori:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	481

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che, da parte del presidente del gruppo federalista europeo, è stata avanzata richiesta di assicurare la pubblicità della seduta anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e che al riguardo è stata acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Comunicazioni del Governo
sui recenti sviluppi del caso Monticone.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi del caso Monticone.

Nel ringraziare il ministro Fabbri per aver accolto il nostro invito, ricordo che le comunicazioni che egli si appresta a rendere alla Commissione si intendono comprensive della risposta all'interrogazione Folena n. 5-01721, l'unica finora assegnata alla nostra Commissione. I presentatori del predetto documento, qualora lo ritengano, potranno manifestare il loro avviso nel corso del dibattito che seguirà le comunicazioni del Governo.

Questo nostro incontro avviene dopo il vertice promosso dal Presidente della Repubblica, al quale hanno partecipato le massime autorità, tra cui il ministro dell'interno e quello della difesa, e concernente i fatti relativi al presunto golpe. Invitiamo pertanto il ministro ad esporci il

suo punto di vista in merito a questi avvenimenti ed a quant'altro egli potrà riferirci.

Comunico che alle 17,30 dovremo concludere i nostri lavori, per consentire ai colleghi di partecipare alle votazioni qualificate che si svolgeranno in Assemblea.

Do senz'altro la parola al ministro Fabbri.

FABIO FABBRI, Ministro della difesa. Signor presidente, sono lieto di poter tornare in Commissione difesa, alla quale ho già reso alcune prime, sia pure sommarie, dichiarazioni, annunciando alcune misure cautelari che, nella mia responsabilità, ho ritenuto dover assumere in relazione ad avvenimenti concernenti alcuni militari.

Tutti conosciamo il turbamento provocato dalle vicende che hanno coinvolto alcuni alti esponenti delle forze armate. Ritengo in ogni modo di dover suddividere la mia esposizione in tre capitoli. Il primo riguarda il caso Monticone ed il connesso caso Nardi, nonché i provvedimenti adottati nei giorni scorsi ed anche in data odierna. Sono lieto di potermi rivolgere direttamente al Parlamento: voglio sottolineare che ho costantemente dimostrato questo tipo di sensibilità, ma purtroppo, di fronte all'esigenza di pronunciamenti tempestivi, non sempre è possibile farlo. Gradirei però non essere accusato di antiparlamentarismo, affermando per esempio (come ha fatto un vostro collega che, evidentemente, non sapeva cosa si stesse svolgendo presso l'altro ramo del Parlamento) che avrei comunicato in ritardo al Parlamento la questione relativa ai 4 mila volontari a lunga ferma, dopo averne già parlato in altra sede. Il provvedimento è

collegato al disegno di legge finanziaria in discussione al Senato ed è in quella sede che ne ho parlato.

Venendo alla triste vicenda Monticone, osservo che il caso si arricchisce ogni giorno di nuovi racconti ed intrecci. La storia è nata alcuni mesi fa da una denuncia per estorsione presentata dal generale Monticone alla magistratura di Firenze. L'ufficiale affermava in quella denuncia di essere stato raggirato dalla signora Donatella Di Rosa e di averle consegnato, nel corso di alcuni mesi, la somma di 700 milioni: gli sarebbe stato fatto credere che tale cifra era necessaria per ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio della donna e per tacitare la moglie del generale stesso. Dai primi accertamenti compiuti è risultato che, per quanto riguarda la rilevante somma di denaro di cui trattasi, il generale Monticone avrebbe richiesto ed ottenuto prestiti soprattutto da numerosi ufficiali.

Questa situazione debitoria, ancorché in termini incompleti, era nota già da qualche tempo ai superiori gerarchici del generale Monticone. Costoro avevano invitato l'ufficiale a risolvere al più presto la situazione debitoria, che il generale aveva giustificato con la necessità di dover affrontare ingenti spese per l'annullamento del proprio matrimonio.

I riferimenti all'esistenza di presumibili traffici d'armi e trame eversive nascono da un esposto che la Donatella Di Rosa presenta alla magistratura fiorentina, che intanto stava procedendo nei suoi confronti, a seguito della denuncia del generale. Va peraltro detto che nel tentativo di evitare tale denuncia, i coniugi Michittu — la signora Donatella è moglie del tenente colonnello Michittu — erano intervenuti presso le autorità militari vantando a loro volta di aver prestato somme di denaro al Monticone e lamentando insistenti sue attenzioni verso la signora o addirittura sue minacce di rendere pubblica una relazione che, a loro dire, non sarebbe mai esistita.

I fatti successivi sono noti e all'onore delle cronache. La magistratura ordinaria riscontra nella denuncia della signora la possibile esistenza di reati di natura mili-

tare e ne trasmette gli atti alla procura militare di Roma, che sta ora conducendo le indagini. Al momento, non risulta che sia stata ancora compiuta alcuna notificazione ufficiale ma semplicemente perché, secondo il nuovo rito, non è necessaria una comunicazione di garanzia fino a quando non si debba compiere un atto di contestazione nei confronti dell'imputato. Risulta anche che le indagini riguardano cinque ufficiali, nessuno dei quali ai vertici dell'organizzazione militare.

Le indagini della magistratura sembrano riguardare, in particolare, l'eventuale reato di traffico d'armi e si stanno effettuando riscontri con accertamenti vari effettuati nel tempo dalla Digos. Devo dire al riguardo che, secondo un'informativa che ho assunto parlando con i vertici della polizia, gli accertamenti che finora sono stati compiuti circa le ipotesi di traffico d'armi non hanno dato riscontri (mi risulta che siano state effettuate intercettazioni telefoniche e ambientali, ma che tutto questo per adesso non abbia dato luogo a riscontri).

Mi risulta anche, per quanto riguarda le ipotesi che hanno fatto parlare di golpe, che si sia trattato soprattutto di favellazioni verbali e che sia molto difficile, allo stato, la configurabilità, per esempio, del reato più grave di alto tradimento ed anche di un serio tentativo golpistico. Ci sono delle velleità, forse cospirative, ma anche questo è soltanto a livello di ipotesi, perché finora tutto quel che sappiamo deriva dalle affermazioni della signora Donatella Di Rosa, ancora senza altri riscontri probatori. Le indagini della magistratura sono in corso. Ho avuto un contatto, del tutto istituzionale e corretto, con il procuratore militare, che ho pregato soltanto di procedere con la massima celerità, essendo evidente l'interesse generale all'accertamento della verità nel più breve tempo possibile.

Nel frattempo, poiché la signora Di Rosa ha affermato che Giovanni Nardi — noto estremista coinvolto negli anni settanta in vicende eversive, di criminalità comune e di traffico d'armi, dichiarato defunto 17 anni or sono a seguito di

incidente d'auto nell'isola di Majorca — sarebbe viceversa tuttora in vita, è stata effettuata in Spagna la riesumazione della salma e sono in corso le operazioni per il riconoscimento della stessa.

Riassumo di seguito i punti principali del caso Nardi, come ho potuto ricostruire attraverso le informazioni che mi sono state fornite cortesemente dalla polizia di Stato, alla quale ho chiesto un'informativa esauriente per poterne riportare le risultanze alla Camera dei deputati davanti a questa Commissione.

Il 10 settembre 1976, nel corso del noto incidente stradale, perde la vita il sedicente Costavina Arnaldo, che viene sotterrato come tale il giorno 13 successivo.

Il successivo 16 settembre la salma viene riesumata su richiesta dell'avvocato Fabio Dean — legale di chiara fama, che conosco da molto tempo, perché era con me nell'Unione goliardica italiana — e della signora Nardi, che identificano nel Costavina il Nardi Giovanni e si propongono di trasportarlo in Italia. La signora Nardi rinuncerà poi a tale proposito, in quanto afferma che il figlio deve rimanere laddove ha fruito di libertà.

Nella circostanza, il console ed il necroforo prendono le impronte della mano sinistra e fotografie della salma (negli atti del consolato esiste una relazione in proposito).

Il 26 settembre 1976, su richiesta delle autorità italiane, la salma viene nuovamente esumata e la polizia spagnola preleva le impronte che poi — inviate in Italia — risulteranno corrispondere a quelle del Nardi.

Il 16 ottobre di quest'anno, nel cimitero di Campos del Puerto (nell'isola di Majorca), il giudice istruttore del tribunale di Manacor ha proceduto alla esumazione della salma del presunto cittadino italiano Giovanni Nardi, deceduto in Campos a seguito dell'incidente stradale verificatosi in data 10 settembre 1976. A questa operazione ha assistito una delegazione italiana composta da quattro funzionari, fra cui un dirigente superiore medico legale della polizia di Stato.

Esaurite le formalità di apertura della bara, che si presentava integra nella parte lignea esterna ed in quella di zinco interna, si effettuava la ricognizione della salma ivi contenuta, il cui volto appariva in stato di mummificazione. Il magistrato, assistito dal medico legale del luogo, ne ordinava, successivamente, l'immediato trasporto presso l'istituto anatomico forense di Palma di Majorca per ulteriori accertamenti.

Il medico legale spagnolo incaricato, sempre alla presenza dei funzionari italiani, effettuava una completa pulizia esterna della parte anteriore della salma. Si effettuavano, di seguito, la misurazione della bara e della salma, documentando il tutto con fotografie. Si procedeva, altresì, al rilievo delle impronte del pollice e dell'indice della mano destra, che sembravano presentare caratteristiche atte ad effettuare confronti dattiloscopici.

Espletati gli accurati confronti del caso, la polizia scientifica spagnola, nella mattinata di domenica 17 ottobre 1993, comunicava che l'impronta dell'indice della mano destra presentava un minimo di 14 punti di identità con l'impronta riportata sul cartellino fotosegnalatico del Nardi, compilato in Como nell'anno 1972. Nella stessa mattina il personale della polizia scientifica spagnola, sempre alla presenza dei funzionari italiani, effettuava ulteriori tentativi di rilevare le impronte del pollice e del dito medio della mano destra della salma.

Nella mattinata del 18 ottobre 1993, nel prosieguo dell'attività investigativa coordinata dal direttore del servizio Interpol, dottor Enzo Portaccio, personale della polizia scientifica di Roma, giunto nel frattempo a Palma, evidenziava, operando in perfetta intesa con i colleghi spagnoli, altri punti d'identità a carico della stessa impronta del dito indice della mano destra, che sono risultati superiori a 21, numero che supera ampiamente quello normalmente richiesto (16) dalla giurisprudenza italiana per addivenire alla esatta identificazione di un soggetto.

Tutti gli altri accertamenti, nel frattempo svolti nell'isola di Majorca (colloqui

con il console onorario italiano e con il magistrato incaricato, acquisizione di atti presso l'autorità giudiziaria e la polizia, interrogatori di testimoni e ispezione dei luoghi), confortano l'esito del riscontro dattiloscopico, consentendo di giungere alla conclusione che la salma riesumata il 16 ottobre 1993 nel cimitero di Campos è quella del cittadino italiano Giovanni Nardi.

Si aggiunge che presso il tribunale di Manacor è stato rintracciato il passaporto boliviano originale, apparentemente autentico, rilasciato al cittadino di quello Stato Arnaldo Costavina, con apposta la foto del Giovanni Nardi.

Tale passaporto venne ritrovato sul luogo dell'incidente stradale e la fotografia del Nardi, posta su detto documento, presenta il timbro a secco non alterato.

È evidente che una conferma dell'identità della salma quale quella del Nardi non può non riflettersi sulla complessiva credibilità delle affermazioni della signora Di Rosa.

A seguito dei fatti esposti, il 13 ottobre scorso (come mi pare di avere già comunicato qui) ho disposto l'allontanamento del generale Monticone dall'incarico di comandante della forza di intervento rapido, che ha sede a Firenze, e la destinazione dell'ufficiale a disposizione del comando della regione tosco-emiliana.

La decisione è stata motivata da opportune esigenze cautelari, visti i gravi errori e gli intollerabili difetti di comportamento dell'ufficiale, evidenziati dalle prime risultanze degli accertamenti urgenti che ho disposto. Resta naturalmente salva l'azione disciplinare alla luce di quanto risulterà al termine delle indagini in corso da parte della magistratura.

Inoltre, in data odierna ho disposto che il comandante della regione militare tosco-emiliana, generale Biagio Rizzo, lasci immediatamente l'incarico e venga posto a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito.

Il provvedimento è determinato dalla inadeguata ed insoddisfacente valutazione espressa dal generale Rizzo in relazione alla vicenda del generale Franco Monti-

cone. In merito, infatti, non sono stati apprezzati da questo ufficiale, come è evidente, la gravità della situazione e i danni che da essa derivano all'immagine e al prestigio delle forze armate e del paese; non è stata compresa da questo ufficiale l'incompatibilità del comportamento del generale Monticone con la funzione e la posizione che egli ricopriva; non è stata prospettata neppure l'opportunità di provvedimenti cautelari.

Debbo dire che questo provvedimento, che naturalmente ho adottato con amarezza, è giustificato anche dal fatto che con una lettera del 9 ottobre 1993 (quindi ancora recente) il comandante della regione tosco-emiliana non avvertiva la gravità della situazione, quella gravità della situazione che il ministro, venuto a conoscenza dei fatti, sanzionava pochissimi giorni dopo con un provvedimento di sospensione che lo stesso generale Monticone riteneva giusto in quanto — come dice egli stesso — i risvolti della sua vita privata rendevano palese l'incompatibilità con la sua posizione. Quindi, il superiore gerarchico immediato, che sul posto doveva conoscere la situazione che da molti mesi si andava dipanando e della quale adesso tutti parlano ai giornali e danno testimonianza ai giornalisti, non si era reso conto di quella incompatibilità che lo stesso interessato riconosce essere esistente dichiarando giusto il provvedimento adottato dal ministro.

Per quanto riguarda il marito della Di Rosa, il tenente colonnello Aldo Michittu, sul cui comportamento e stile di vita non è proprio il caso di fare alcun commento, preciso che egli ha richiesto di essere posto in aspettativa per motivi di salute e che dal 17 settembre 1992 è assente dal servizio per non idoneità non dipendente da causa di servizio (la diagnosi è: « Persistenti turbe ansiose e disforiche su base situazionale »).

Vista la gravità della vicenda che lo riguarda, ho già disposto che siano subito avviate le pratiche per la sospensione precauzionale dall'impiego del tenente colonnello Michittu.

Desidero ora soffermarmi, anche se non è oggetto della discussione odierna, su una questione assai diversa, che ha di recente interessato un generale dell'Arma dei carabinieri; anche su questo riferirò brevemente alla Commissione.

La procura distrettuale di Milano — nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla DIA, finalizzata ad individuare le organizzazioni criminali calabresi operanti in Lombardia — ha destinato, il 14 ottobre 1993, un avviso di garanzia e un decreto di perquisizione al generale di brigata Francesco Delfino, chiamato in causa da un pentito per i reati di favoreggiamento, falso e distruzione di atti pubblici. Si tratta, in sostanza, di un ufficiale che nel corso della sua carriera è stato particolarmente impegnato nell'attività di polizia giudiziaria e che ha un curriculum straordinariamente positivo e brillante.

Per quanto attiene alle motivazioni poste alla base dell'avviso di garanzia, si può precisare che l'ufficiale viene indagato perché avrebbe distrutto, nel corso di indagini relative ai sequestri di persona di Angelo Galli e di Giuseppe Scaleri (entrambi del maggio 1977), alcune foto di un pregiudicato della 'ndrangheta, evitando che questi venisse riconosciuto nel corso di una ricognizione appositamente predisposta.

Il generale Delfino è già stato ascoltato nei giorni scorsi dalla magistratura competente; egli si difende, si dichiara estraneo a quanto gli viene imputato e fa sapere attraverso i suoi avvocati (lo avete sentito tutti) che il colloquio con il magistrato è risultato estremamente positivo, evidentemente dal suo punto di vista.

Non posso che confidare che il caso possa essere risolto nei tempi più brevi. Nel frattempo, l'ufficiale ha lasciato l'incarico di comandante della regione carabinieri del Piemonte-Valle D'Aosta ed è stato posto alle dipendenze del comando generale dell'Arma, in attesa della conclusione, ovvero di ulteriori sviluppi della vicenda.

Questi avvenimenti, divenuti materia di cronache e di intenso dibattito politico-parlamentare (insieme a qualche altro fatto minore su cui non mi soffermo perché

questi sono i casi di maggiore rilievo), hanno suscitato grande attenzione e comprensibile preoccupazione nell'opinione pubblica, quella preoccupazione che, insieme alle vicende che riguardano il SISDE, ha spinto il Capo dello Stato a convenire con il Presidente del Consiglio la riunione di ieri pomeriggio, molto positiva, che è stata preceduta da un intenso lavoro e da proposte concrete del Consiglio dei ministri.

Sabato scorso ho adottato una direttiva che ho comunicato ai vertici delle forze armate, ai quali ho ricordato che il prestigio delle forze armate, alle quali è affidata la difesa delle istituzioni e del paese, non può sopportare ombre di sorta. La credibilità dell'organizzazione militare sotto il profilo della sicurezza e dell'affidabilità deve essere assolutamente inattaccabile. In proposito, nella direttiva che ho emanato ho richiamato i vertici dell'organizzazione militare sull'esigenza di vigilare con la massima diligenza e con la più penetrante continuità sul comportamento di tutto il personale militare, valutando ogni situazione anche in vista delle conseguenze che essa può determinare, intervenendo per correggere sul nascere errori e scelte sbagliate ed adottando sempre per tempo, e non a cose fatte e dopo la denuncia sui giornali, i provvedimenti, anche disciplinari, giusti ed appropriati, con la dovuta severità, quando necessario. Un controllo assiduo e qualche esemplare sanzione giustificata dai fatti dispiegheranno anche un'utile funzione preventiva.

A questo spirito si informano anche i provvedimenti che ho già adottato, due dei quali ho comunicato per la prima volta alla Commissione. Tutto ciò sottolineando — sempre nella mia direttiva — che l'assunzione ed il mantenimento di incarichi di rilievo non sono compatibili con comportamenti che possano destare dubbi o preoccupazione fra i cittadini.

Le disposizioni che ho dato vanno nel senso che i capi di Stato maggiore delle forze armate, avendo di mira queste finalità, impartiscano chiare e circostanziate direttive agli appropriati organi dipendenti e che attraverso gli alti comandi periferici

esercitino un'efficace vigilanza e compiano tempestivamente gli interventi più opportuni per prevenire il deteriorarsi delle situazioni critiche. Dicevano i latini: *ma-lum incipiens facile opprimitur*. Le decisioni che abbiamo adottato fino ad ora mi sembrano chiare ed improntate a questa motivata severità e ad esigenze elementari di cautela. Debbo dire alla Commissione che stiamo valutando con la dovuta ponderazione, per non emettere provvedimenti frettolosi anche perché sono in gioco il prestigio, la figura stessa e la posizione di ufficiali importanti, altre situazioni per individuare ulteriori eventuali responsabilità. È mia opinione che siano accaduti fatti sicuramente gravi che sarebbe un errore minimizzare. Al momento questi fatti evidenziano con certezza vicende e comportamenti incompatibili con il ruolo e la figura di ufficiale e gravemente lesive della dignità di tutte le forze armate e del paese.

Si tratta di episodi non minimizzabili ma circoscritti. Sarebbe un errore sottovalutarli, tuttavia pericoli di golpe — come ha ben detto il Presidente del Consiglio ieri e come ha scritto sul comunicato — da parte delle forze armate non esistono, anche se è bene non sottovalutare questi episodi e prendere tutte le misure necessarie per evitare questa sorta di deterioramento dell'immagine delle forze armate. Le indagini della magistratura ci diranno poi quanto questi fatti, soprattutto quelli attribuiti a Monticone e soci, siano collegabili a reali intenzioni o, peggio ancora, a velleitarie ipotesi eversive.

ISAIA GASPAROTTO. Chi sono i soci di Monticone ?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Sono cinque soci in senso giudiziario, cioè cinque persone oggetto di indagine.

ISAIA GASPAROTTO. Si può sapere chi sono ?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non lo so neppure io. Non l'ho chiesto alla magistratura e non mi sono stati detti i

nomi; ho solo potuto appurare che non vi sono vertici dell'organizzazione militare.

Personalmente sono certo della lealtà e della saldezza morale delle forze armate nel loro insieme. In occasione di una polemica che ha contrapposto il capo di Stato maggiore alla lega, e rispetto alla quale ho emanato una direttiva per avere la garanzia che le forze armate siano fuori dalla polemica politica (interlocutori della discussione e del dibattito politico devono essere uomini investiti di responsabilità politica), ho detto che non solo bisogna tenere fuori le forze armate dalla polemica e dallo scontro politico, ma che bisogna operare per evitare che le forze armate diventino un soggetto di aspro confronto politico e che siano messe in luce come una delle tante istituzioni investite dalla crisi del sistema complessivo italiano. Certamente se il paese è in crisi, è in crisi il suo sistema politico, la società, il rapporto fra cittadini ed istituzioni ed è evidente che qualche malessere può riverberarsi sulle forze armate. Devo però dire che, rispetto a questa situazione critica, le forze armate finora hanno dimostrato di essere le meno investite dalla crisi per tutto quello che hanno fatto, per i successi ottenuti nella lotta alla criminalità, per quello che hanno fatto i carabinieri, l'esercito, la marina e l'aeronautica. Tuttavia, dobbiamo evitare che le forze armate siano coinvolte nello scontro politico e intervenire perché non corrano il rischio di essere uno dei soggetti rivelatori della crisi politica italiana.

Voglio confermare che non esistono in Italia pericoli di attentati alle istituzioni da parte delle organizzazioni militari, che viceversa su tutti i fronti, da quello internazionale per la tutela della pace a quello interno per la pubblica sicurezza in concorso con le forze dell'ordine e di intervento per il soccorso alle popolazioni (in occasione di pubbliche calamità), danno prova di disciplina, attaccamento al servizio ed al paese, e di sicura fede democratica.

Abbiamo prove quotidiane della generale e totale affidabilità delle nostre forze armate: l'esigenza che abbiamo di fronte è

di saper vigilare per individuare, isolare e combattere con tempestività ogni eventuale caso di devianze.

Completo la mia esposizione — a meno che voi riteniate che non sia il caso — dando una breve informativa sul SISMI. Sono qui dopo aver partecipato ad una riunione, per cui mi pare corretto e doveroso darne informazione.

PIETRO FOLENA. Lo avremmo chiesto noi.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Perdonatemi un minimo di corporativismo. In questa situazione è inevitabile che si parli di servizi facendo una valutazione ed un accomunamento che qualche volta può risultare a disdoro del servizio che è meno nell'occhio del ciclone. Tuttavia, posso dire — non per farmi bello — che il SISMI non ha subito negli ultimi tempi scivoloni, arresti ed episodi, come l'ultimo molto preoccupante della bomba che sarebbe stata messa da un funzionario del SISDE arrestato a Genova. Con questo non voglio dire che non vi siano motivi di preoccupazione, però le situazioni sono leggermente diverse: non c'è stata la sostituzione del direttore — come recentemente è avvenuto per il SISDE — perché non ne ricorrevano i motivi in quanto il direttore del SISMI in carica, da quando è insediato, ha operato alacremente per dare impulso ad un processo di rinnovamento, ricambio e ringiovanimento.

Ho già avuto occasione davanti al Comitato dei servizi (qui c'è un collega che ne fa parte) di dar conto di quello che è stato fatto fino ad ora e che brevemente vorrei riassumere. Inorridisco quando sento dire che sono state fatte delle operazioni di facciata; l'ultima volta l'ho letto con grande raccapriccio perché devo dire che *l'Unità*, il quotidiano del PDS, da qualche tempo mi tratta con grande obiettività: « La falsa operazione di pulizia e di rinnovamento avviata da Fabbri ». Sono qui a dirvi che il rinnovamento deve andare avanti e che deve essere ancora più incisivo e penetrante. Non credo si possa affermare che è una falsa operazione di

rinnovo il complesso delle decisioni assunte che vanno dallo scioglimento della divisione di *Gladio* (la settima divisione), alla chiusura della base di Torre Pollina, che era la base di *Gladio*, sottoutilizzata e che aveva un'aura di mistero, tanto che era quasi l'emblema dei misteri italiani. Qualcuno dice che abbiamo fatto un'operazione di immagine, però la base l'abbiamo chiusa e l'abbiamo trasferita alle competenze dell'esercito; non c'è più la clandestinità ed il controllo da parte del SISMI, il quale se ne potrà avvalere quando ne avrà necessità. Non si può dire che è un'operazione di facciata l'aver già deciso ed avviato un ricambio talmente penetrante e vasto che interesserà, entro la fine dell'anno, 340 persone, non prossime alla pensione, anzi investite di incarichi di elevata responsabilità! Abbiamo già cambiato il vicedirettore alcuni mesi fa ed ora cambieremo un caporeparto, tre direttori di divisione, due vicedirettori di divisione ed altri dirigenti di primo piano. Nonostante ci abbiano accusato di effettuare le sostituzioni senza criterio, abbiamo invece indicato i criteri che seguiamo: in primo luogo, l'avvicendamento dopo una lunga permanenza nel servizio, per evitare cristallizzazioni nel SISMI; in secondo luogo, la restituzione del personale alle amministrazioni di provenienza nei casi di rendimento insoddisfacente, di inadeguatezza o di esubero a seguito della riorganizzazione in corso.

Si è certamente aperto un capitolo nuovo: non dico che tutti coloro che sono stati sostituiti fossero inaffidabili, ma ogni ricambio porta, oltre che energie, aria nuova. L'altra linea-guida che abbiamo seguito è stata quella di adottare criteri di selezione più rigorosi, secondo parametri di professionalità e di specializzazione, mai di nepotismo o di protezione politica. Devono essere restituiti alle amministrazioni di provenienza, senza criminalizzare nessuno, coloro che risultano essere stati assunti soprattutto in ragione di forti referenze: naturalmente, anche in questo caso, bisogna comportarsi *cum grano salis*, perché se dieci anni fa è stato assunto, per esempio, il cugino di un certo colonnello, o

di un certo generale, il quale ha bene operato, bisognerà pure valutare l'opportunità di espellerlo o meno dal servizio. L'operazione, comunque, è in corso.

Stiamo inoltre rafforzando la presenza del SISMI all'estero e devo ripetere in questa sede che il servizio ha dato prova di saper fare il suo mestiere in numerose occasioni: per esempio, in Somalia, dove i suoi rapporti informativi hanno costituito la base per la definizione e l'applicazione della linea italiana, che è risultata vincente. Buone prove sono state date anche in altre parti del mondo, per cui non è giusto affermare che il servizio è composto totalmente da incapaci. Che si debba fare meglio è evidente, ed in proposito stiamo compiendo un'operazione di apertura e di trasparenza la più vasta possibile. Verranno tenute conferenze di uomini di cultura, giornalisti, storici, economisti per arricchire la cultura di *intelligence*: tentiamo di acquisire talenti e professionalità al di fuori del serbatoio militare, anche se ciò può risultare qualche volta difficile, perché non sono numerose le vocazioni.

Come ho accennato, non mi sono cadute « tegole sulla testa », come è avvenuto nel caso del SISDE, ma naturalmente non potrei « mettere la mano sul fuoco », anche se ho fiducia nella serietà e nella lealtà del direttore attualmente in carica. Devo riconoscere, però, che una tegola esiste e riguarda l'elevazione a sospetto correlata alla questione della Falange armata: in proposito, avendo cercato di capire di cosa si tratti e quale consistenza abbia l'ipotesi, devo dire che per ora, dopo l'informativa presentata dai vertici di polizia e carabinieri alla magistratura, che ha in corso un'indagine coperta dal segreto istruttorio, non sono stati trovati riscontri, almeno per quanto mi risulta. Non mi sembra un riscontro consistente l'affermazione dell'esistenza di una radice comune di Gladio e Falange, né l'arrivo di telefonate della Falange dalle carceri dove erano presenti uomini del SISMI (non basta questo, francamente, per affermare che è il SISMI ad aver fatto quelle telefonate). Aspetto, quindi, le risultanze delle indagini della magistratura ...

PIETRO FOLENA. Credo che siano coperte dal segreto.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Sì, sono coperte dal segreto e non ho parlato, né intendo parlare con il magistrato che segue le indagini: mi auguro semplicemente che queste vengano condotte celermente. L'informativa, comunque, è per così dire vestita, perché proviene dalle preoccupazioni di un alto personaggio della vita istituzionale, un *grand commis* dello Stato; si tratta, quindi, di un fatto che deve farci meditare, anche perché arriva dopo che questo personaggio ha terminato il suo incarico in un ambito che poteva interessare i servizi.

Comunque, per precauzione, le persone che sono state indicate come eventualmente ed ipoteticamente inaffidabili in relazione ai dubbi sollevati sono state allontanate dal servizio, ancorché, ripeto, il direttore stesso, che ha compiuto indagini, non abbia trovato alcun riscontro. Questa è la tegola rispetto alla quale ci siamo doverosamente protetti.

Non so, onorevole Tassone, se ho parlato di cose che potevano essere discusse meglio in seno al Comitato parlamentare per i servizi di informazione ma, per quanto riguarda un servizio militare, sono per la trasparenza e per il rapporto più chiaro possibile con il Parlamento: pertanto, a mio avviso, si può ritenere competente la Commissione difesa ad ascoltare una relazione su questi temi. Aggiungo che, per quanto riguarda la trasparenza, intendiamo attuare nel prossimo bilancio un principio molto chiaro, riducendo all'osso i fondi riservati ed aumentando, invece, la quota di quei fondi per i quali sono attuati i normali controlli amministrativi.

Ieri abbiamo discusso, prima in Consiglio dei ministri e poi nel vertice con il Capo dello Stato, dei problemi relativi ai servizi: lasciando da parte le gelosie e gli ambiti di responsabilità (personalmente mi devo occupare del SISMI, ma come membro del Governo mi prendo carico dell'insieme dei problemi), abbiamo tutti convenuto sulla risoluzione adottata nel Consi-

glio dei ministri, che prefigura le linee di riforma incentrate su un ruolo guida esercitato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e sulla divisione in due branche, sotto la responsabilità politica l'una del ministro dell'interno e l'altra del ministro della difesa. Esse saranno funzionalmente rapportate a quella mente sovraordinata che dalla Presidenza del Consiglio dei ministri espleterà un vero coordinamento: per esercitare quest'ultimo, infatti, occorre un reale potere, assicurato anche da certe forme di controllo incrociato. In tal modo, soprattutto, si potrà realizzare una secca dicotomia fra SISMI, o quello che il servizio sarà in futuro, occupandosi comunque delle minacce che derivano al paese dall'esterno, e SISDE, competente per la sicurezza interna.

In seno al Governo, su tale impostazione, vi è stata una grande concordia, che ha trovato riflesso e riconoscimento in occasione dell'incontro che abbiamo avuto con il Presidente della Repubblica. Mi rendo conto che la questione da affrontare non è di poco momento: una democrazia è gracile se ogni giorno si può pensare che gli organismi deputati a tutelare la sicurezza dello Stato sono quelli che mettono in pericolo tale sicurezza. Cosa deve pensare un cittadino dopo il recente caso della bomba posta sul treno e dell'arresto di Genova? È una grandissima preoccupazione: penso alla sfiducia che i cittadini possono nutrire nel loro animo ed anche al discredito per l'immagine del nostro paese in ambito internazionale. Per tali motivi sono fiducioso nella possibilità che il Parlamento vari, già in questa legislatura, una profonda trasformazione dei servizi, senza limitarsi a cambiare le sigle e realizzando quel ricambio molto consistente, quelle modifiche significative di cui vi è bisogno per avere assolute affidabilità e sicurezza.

Non aggiungo ulteriori considerazioni e mi scuso per essermi dilungato; tuttavia, ho ritenuto che fosse utile un'esposizione approfondita. Naturalmente, avrete notato delle lacune e mi farete in proposito delle domande alle quali sono pronto a rispondere; di una cosa potete star certi: della

buona fede di chi ha nel presente momento la responsabilità in ordine a questi problemi così influenti sulla vita del nostro paese e sul desiderio di mantenere vivo il rapporto con il Parlamento, nonché sull'assoluta indipendenza di giudizio. Sbaglierò, ma assumo i provvedimenti che ritengo opportuni in tutta coscienza, senza alcun condizionamento di nessuna natura.

PRESIDENTE. Al fine di soddisfare la richiesta di molte emittenti, sospendo la seduta per cinque minuti, in modo da consentire ulteriori riprese televisive.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,35.

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringrazio per aver voluto integrare le sue comunicazioni sul caso Monticone con altre informazioni che, pur non riguardando materia all'ordine del giorno, sono certamente di grande interesse per la Commissione.

Onorevoli colleghi, considerato il tempo a nostra disposizione e le numerose iscrizioni a parlare già pervenutemi, ritengo opportuno limitare ad otto minuti la durata degli interventi.

Darò ora la parola, secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare, ad un rappresentante per gruppo, riservandomi di valutare la possibilità di ulteriori interventi, ove essi risultino compatibili con l'esigenza di rispettare il tempo necessario alla replica del ministro.

PIETRO FOLENA. È inutile rimarcare la gravissima inquietudine che le notizie di questi giorni hanno suscitato nell'opinione pubblica e nel nostro partito. Sono notizie che rischiano di minare la fiducia nei confronti delle istituzioni, comprese quelle che sembravano essere state risparmiate dagli aspetti più devastanti della crisi più recente.

Il contesto di cui ha parlato il ministro è quello in cui, negli stessi giorni, abbiamo appreso dell'arresto di un funzionario capozona del SISDE imputato di aver fatto collocare qualche settimana fa una bomba

sul treno Siracusa-Torino. Sono gli stessi giorni in cui — anche se la vicenda evidentemente ha una dimensione diversa — sono stati inviati cinque avvisi di garanzia ad altrettanti magistrati siciliani imputati di aver favorito Cosa nostra.

A nostro giudizio il Presidente della Repubblica ha fatto bene ad intraprendere un'iniziativa di carattere eccezionale come quella di ieri, che non deve essere rappresentata come una delegittimazione degli organi responsabili, ma come il tentativo di richiamare tutti al dovere di adempiere alle proprie responsabilità.

Tuttavia, anche dalla illustrazione del ministro Fabbri, non ci risulta ancora chiaro per quanto riguarda la vicenda Monticone se siamo di fronte ad una cronaca, ad una cronachetta giallo-rosa, magari un poco pruriginosa, frutto di parziale o totale mitomania, oppure se siamo di fronte ad elementi reali, parzialmente reali o totalmente reali, che fanno parte e si inquadrano in una lotta più generale tra gli apparati dello Stato.

Devo dire che neppure le notizie che arrivano da Palma di Majorca permettono di rispondere in maniera definitiva, come mi pare abbia detto il ministro, a questo interrogativo.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*.
No, no, io non ho detto questo; ho detto...

PIETRO FOLENA. Lei ha parlato della inattendibilità generale delle testimonianze della signora Di Rosa!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*.
Ho detto che si riverbera sulla credibilità, ma non ho detto che...

PIETRO FOLENA. Si riverbera sulla credibilità, ma non possiamo e non dobbiamo escludere che in questa fase ci possa essere stato anche chi si sia rappresentato come Nardi nel corso di questi anni e di questi mesi in certi ambienti, approfittando di una notizia che del resto già circolava in molti ambiti di stampa (era già stata pubblicata sulla stampa internazionale; non è la prima volta che si dice

che questo Nardi è vivo). Non si può inoltre evitare di notare come, in ogni caso, dalle rivelazioni della signora Di Rosa venga fuori lo spaccato di un rapporto sicuramente al di fuori della legalità con alcuni ufficiali, anche alti ufficiali, delle forze armate del nostro paese.

Insomma, quello che non è chiaro della ricostruzione che è stata fatta fino adesso è che il generale Monticone aveva messo a disposizione per questa vera o presunta estorsione una cifra elevatissima, che ha come oggetto un'estorsione attorno ad una vicenda di carattere personale e sentimentale. Questo, a nostro giudizio, è difficilmente credibile. Se dovessimo accettare semplicemente questa versione, potrebbero persino sembrare eccessive le giuste misure assunte dal ministro nei confronti del generale Monticone ed oggi, apprendiamo, anche nei confronti del generale Rizzo, che comanda la regione toscano-emiliana.

Piuttosto ci interroghiamo, visto che i superiori conoscevano la situazione del generale Monticone (questa esposizione, questa situazione piuttosto complessa), se non siano da considerare anche delle responsabilità dello stato maggiore dell'esercito. Se cioè non vi sia stata quanto meno una disattenzione dello stato maggiore dell'esercito che forse, anziché preoccuparsi così tanto del COCER e dei rischi per la democrazia che esso ed i rappresentanti dei militari rappresentano, farebbe meglio a preoccuparsi di come concretamente ogni giorno alcuni ufficiali si comportano.

In particolare, anche dalle parole del ministro non mi sembra vada escluso, malgrado i primi accertamenti abbiano fornito risposte negative, il fatto che ci troviamo di fronte ad alcuni rapporti che configurano interessi intorno ad un traffico o a traffici di armi o comunque ad attività di tipo illegale.

Per quello che riguarda il generale Delfino non intendo aggiungere nulla se non che attendiamo che la giustizia ordinaria faccia molto rapidamente il suo corso. Poiché in questi anni abbiamo avuto modo di apprezzare il contributo che il generale Delfino ha dato alla lotta contro la mafia, dobbiamo stare bene attenti alle

possibili provocazioni che in un momento come l'attuale possono prodursi.

Per concludere, devo dire che non dubitiamo della lealtà delle forze armate, tuttavia invitiamo al riserbo e alla prudenza i loro vertici. Non sempre, purtroppo, un tale invito è stato pronunciato in modo sufficientemente determinato anche dal ministro. L'insieme delle vicende (il generale Monticone, il SISMI, l'inchiesta aperta sulla Falange armata, Gladio e gli stessi provvedimenti adottati al riguardo) non ci può esimere da un giudizio di carattere generale sul fatto che nel corso degli anni passati sono stati usati mezzi anche illegali per impedire un ricambio democratico nel nostro paese.

Accanto alla mafia, accanto alle tangenti, anche la strategia della tensione ha visto la partecipazione, la presenza e il ruolo di apparati dello Stato. Non so, signor ministro, se l'operazione SISMI sia o meno di facciata; attendiamo la prova dei fatti per verificarlo. Un modo per accertarlo è quello di fornire ora la verità su ciò che è accaduto in Italia negli anni passati. Occorre mettere a disposizione gli archivi, aprire i cassetti per consentire alla magistratura ordinaria e a quella militare di fare piena luce per colpire le responsabilità, per fare pulizia di chi ha tradito il giuramento pronunciato nei confronti della Costituzione e per garantire che in una fase nuova si dia certezza alle istituzioni del paese.

La certezza può venire da una svolta politica: solo andando al più presto alle urne porremo la parola fine alla instabilità. Così come non dubitiamo della lealtà delle forze armate, queste ultime non devono dubitare del fatto che le forze che saranno chiamate a ricostruire l'Italia (la sinistra in primo luogo) sapranno valorizzare il loro attaccamento alla democrazia, la loro professionalità, la loro capacità.

MARIO TASSONE. Il ministro della difesa ha svolto una relazione che ritengo estremamente corretta per quanto riguarda sia la vicenda del generale Monticone sia le altre concernenti il generale Delfino, le ipotetiche deviazioni del SISMI

attraverso la Falange armata; tutte affrontate con grande puntualità e coraggio. Il Parlamento, ma soprattutto il Governo nella sua responsabilità, deve seguire sempre di più l'evoluzione dei fatti per quanto riguarda la vicenda del generale Monticone. Nessuno vuole minimizzare, ma nessuno deve generalizzare. Sarebbe sbagliato, non saggio e pericoloso se da una vicenda come quella di cui ci stiamo occupando qualcuno oggi potesse imboccare la strada della denigrazione e dello smantellamento delle forze armate.

Non è la prima volta, signor presidente, onorevole ministro, che da vicende particolari si prendono le mosse per attuare tentativi di smantellamento e di alterazione del ruolo delle forze armate. Nessuno mette in dubbio la loro fedeltà, anche se si avverte sempre di più l'esigenza di conoscere la verità dei fatti. Le polemiche di questi giorni tra il capo di stato maggiore dell'esercito e qualche forza politica presente in Parlamento sono il sintomo di un malessere diffuso nel paese. Sono d'accordo con il Presidente della Repubblica per l'assunzione di un'iniziativa molto seria e forte, però ritengo che dovrebbero essere assunte analoghe iniziative nei confronti di chi in Parlamento e nel paese pone in discussione la nostra storia democratica mettendo in forse i principi da cui ha preso avvio la Repubblica. Altrimenti faremmo un discorso a metà!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Basta che ci sia qualcuno che getta fango, che subito viene ascoltato!

MARIO TASSONE. Se c'è stata qualche reazione da parte delle forze armate, dobbiamo comprendere che chi ha servito lealmente il paese per quarant'anni ha tutto il diritto di sentirsi offeso quando qualcuno pensa di poter fare un infeudamento, un'appropriazione personale e privatistica delle forze armate. Le forze armate sono patrimonio del paese, della sua storia democratica e civile!

Per quanto riguarda altri tipi di valutazione, c'è da dire che la vicenda in cui è stato coinvolto il generale Delfino va vista

con estrema attenzione. È assurdo che un generale dei carabinieri, distintosi nella lotta contro la criminalità organizzata, possa essere considerato un protettore o peggio ancora un connivente. Chi come me è calabrese sa bene (il generale Delfino è di Plati) che ipotesi di teoremi sono sempre possibili. Per questo attendiamo con fiducia che la magistratura svolga il suo compito per l'accertamento della verità.

Viviamo momenti difficili, di transizione che mettono in forse la nostra esperienza storica, ma nessuno oggi può dettare lezioni per quanto riguarda i comportamenti che abbiamo assunto all'interno del paese. Se vogliamo parlare ancora di Gladio possiamo farlo e credo che il Parlamento e i Governi che fino ad oggi si sono succeduti lo abbiano fatto ampiamente; attualmente è in discussione non soltanto la mancanza di fedeltà di alcune organizzazioni, ben individuate, ma è viva la preoccupazione per le notizie che provengono dall'ex Unione Sovietica. Tali notizie mettono in discussione la fedeltà di alcune forze politiche nei confronti della storia democratica del nostro paese, della sua appartenenza all'Alleanza atlantica nella difesa dei principi democratici.

Questo discorso deve essere fatto con estrema serietà se vogliamo essere coerenti con i nostri doveri di carattere politico, altrimenti ci abbandoniamo alla propaganda, che non accettiamo, in quanto non siamo disposti a ricevere alcuna lezione di democrazia da parte di chi deve ancora chiarire una parte preponderante della storia dalla quale trae origine.

ISAIA GASPAROTTO. Cosa c'entra questo con Delfino? Se accusi Delfino sei considerato filosovietico!

MARIO TASSONE. Oggi possiamo andare avanti in questo tipo di azione! Non volevo fare polemiche con nessuno, ma dal momento che si è accennato alla Gladio, allora è bene che i discorsi siano completi per aiutarci a trovare il bandolo della matassa e perseguire con grande determinazione la verità. Visto il particolare mo-

mento che viviamo alcuni discorsi potrebbero essere evitati o quanto meno non enfatizzati.

Per quanto riguarda il SISMI, concordo con le considerazioni del ministro; ritengo però che dobbiamo arrivare (più volte mi sono dichiarato disponibile ad affrontare la proposta del comitato per la riforma dei servizi) alla riforma della legge n. 801 del 1977 che è stata una falsa riforma perché non ha dato alcuna potestà di controllo né al Parlamento, attraverso il comitato, né al Governo e non ha neppure realizzato un coordinamento all'interno dei servizi stessi. Ritengo che questa sia un'azione che il Governo debba compiere rendendosi conto che la riforma dei servizi non può fermarsi sul terreno della pura amministrazione, ma deve avere un carattere legislativo di una normativa che è ampiamente insufficiente e ha mostrato i suoi limiti.

RICCARDO FRAGASSI. Anch'io dividerò gli argomenti come ha fatto il ministro, il quale ha svolto una relazione completa e ricca di informazioni. Per quanto concerne il caso Monticone, le uniche perplessità che possono ancora sorgere riguardano il traffico d'armi, che non sarebbe da escludere visto che i 700 milioni che il generale avrebbe elargito...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Onorevole Fragassi, concordo con lei. Ho mancato di dire che la denuncia della Di Rosa, generica su tutti gli altri punti, su questo è più circostanziata, il che ha spinto la magistratura ad effettuare ricerche più approfondite. Quindi il sospetto è comprensibile. Devo dire che i riscontri effettuati fino ad ora, a quanto mi è stato detto, non sono stati negativi; per questo le ricerche continuano.

RICCARDO FRAGASSI. La ringrazio della precisazione. Comunque, se le somme versate alla Di Rosa ammontano a qualche centinaio di milioni, è chiaro che, andando a chiedere prestiti ai propri amici tra gli ufficiali, ben difficilmente il generale Monticone avrebbe potuto raggiungere somme

così ingenti. Del resto, le accuse di traffico d'armi come le altre mosse dalla stessa Di Rosa al generale Monticone, per esempio quella concernente l'ipotesi di un golpe, sembrano allo stato attuale molto poco credibili, soprattutto dopo che la verifica delle impronte digitali pare aver confermato la morte di Nardi. Si registra quindi una perdita verticale di credibilità relativamente alle dichiarazioni della Di Rosa.

Ritengo giustissimi i provvedimenti da lei adottati nei confronti sia di Monticone sia del generale Rizzo sia del Michittu perché in certe situazioni occorre un'azione dissuasiva nei confronti del personale militare che ricopre così alti incarichi, il quale deve tenere un comportamento ineccepibile per quanto riguarda non solo la propria professione, ma anche il comportamento nella propria vita privata.

Sulla vicenda del generale Delfino rilevo che in passato vi sono state accuse su sottosegretari o su generali ben più gravi di quella che gli è stata rivolta, per cui sull'argomento mi soffermo appena.

Mi sembra invece molto più importante la sua precisazione relativa alle dichiarazioni del generale Canino, che ci interessano come movimento politico. Non vorremmo che le ipotesi (strettamente personali) del generale Canino circa progetti di natura secessionista da parte della lega rientrassero in un disegno più complessivo di attacco al nostro movimento in vista delle elezioni politiche, attacco teso quindi a porci ai limiti dell'illegalità.

Credo che questo gioco ben difficilmente potrà riuscire. Sono un federalista convinto e non un secessionista; anch'io sono stato un ufficiale delle forze armate, avendo prestato servizio per tre anni e mezzo nell'aeronautica militare. Il mio atteggiamento sarebbe uguale a quello di mio nonno, che era maresciallo maggiore dei carabinieri, aiutante di battaglia, istruttore dei carabinieri a cavallo alle Cascine, monarchico, quando arrivò a giurare per la Repubblica non lo fece e disse: « I Fragassi hanno giurato una sola volta ! ».

Ritengo di escludere ogni possibilità o soltanto il sospetto che da parte mia e dei

miei colleghi vi siano progetti secessionisti riguardanti il nostro paese che è uno e che tale dovrà rimanere.

FEDERICO CRIPPA. Anche perché tu, che sei toscano, ne saresti tagliato fuori !

RICCARDO FRAGASSI. In Toscana la lega sta crescendo molto e potrà far parte di quello che si avvererà dopo le prossime elezioni.

Occorre superare un momento di generale crisi istituzionale (mi sembra molto importante questa precisazione) ripristinando, attraverso l'avvento del nuovo e l'avvio della stagione delle riforme istituzionali e costituzionali, uno Stato di diritto le cui caratteristiche di autonomia tra i poteri dello Stato sono venute meno, con il passare degli anni, per la coincidenza sostanziale tra il legislativo e l'esecutivo, determinando quel caos istituzionale dal quale ben difficilmente le forze armate avrebbero potuto restare fuori.

La soluzione è in sintesi quella politica, nel senso di rompere gli indugi, uscire da questa palude da cui sembra non si possa smuovere nulla (in questo momento non vi sono indizi che facciano pensare ad un mutamento di situazione nei prossimi mesi) e andare a votare al più presto. Solo così si potrà veramente rinnovare (per ripetere un verbo da lei usato) una classe politica che sembra ancora, attraverso vicende riguardanti i servizi segreti, aggrapparsi tenacemente con tutti i sistemi legali ed illegali, questo sì, a posizioni di governo del paese che in realtà non è più legittimata dalla volontà popolare a ricoprire.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor presidente, vado alla sostanza del problema; ritengo che tutto quello che è accaduto in questi giorni derivi dal fatto che non c'è stato, da parte dell'autorità di Governo, il dovuto controllo nei confronti di alcune strutture e di alcuni apparati dello Stato. Quanto affermo non è una mia valutazione personale ma deriva da considerazioni e fatti che debbono far riflettere.

Le ricordo, signor ministro, ripetendolo per l'ennesima volta, che la Commissione

stragi che si è occupata del caso Ustica al termine dei lavori ebbe a dichiarare che tutto quello che era accaduto nella vicenda era da imputare al fatto che i ministri della difesa dal 1980 in poi (io ritengo anche da molto tempo prima) non osavano interferire nelle questioni interne delle forze armate.

I suoi interventi, signor ministro, sono stati tardivi e ritengo anche insufficienti. Lo dimostra il fatto che è dovuto intervenire il Capo dello Stato. E nella storia della Repubblica non era mai accaduto che il Capo dello Stato intervenisse convocando i responsabili politici e quelli degli apparati di difesa e sicurezza del nostro paese.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa.*
Ho adottato i provvedimenti prima.

ANTONIO PAPPALARDO. Sì, signor ministro, ma bisognava intervenire ancora prima. Quando accadono alcuni fatti dai quali traspare uno stato di evidente irrequietezza tra i massimi vertici militari, non si devono avere tentennamenti, ma bisogna intervenire decisamente. Signor ministro, nel dicembre 1989 ho ascoltato — lo dico perché il discorso non è di ieri, ma parte da più lontano — le dichiarazioni del comandante generale dell'Arma dei carabinieri Viesti, rese dinanzi alle massime autorità dello Stato presenti nella scuola ufficiali, secondo cui, avendo la democrazia compiuto qualche fuga in avanti, occorreva fare una pausa di riflessione. Ebbene nessuno è intervenuto per dire: « Ma tu, comandante generale dell'Arma, che cosa vuoi dire con queste parole? ».

Nel momento in cui l'irrequietezza si manifesta ed il consiglio superiore delle forze armate, riunitosi qualche giorno fa, evidenzia una chiara ostilità nei confronti del Parlamento, accusando addirittura i deputati della Repubblica di essere sovversivi, e si rivolge alla stampa e all'opinione pubblica per svolgere un'attività di disinformazione nei confronti del Parlamento medesimo, personalmente ritengo che il ministro della difesa debba intervenire con estrema durezza! Invece non ha fatto

nulla! Ecco perché in presenza di determinate situazioni si agisce con ritardo, tanto che al verificarsi di certi fatti il ministro della difesa, al momento opportuno, interviene con ordini scritti perché quelli orali non vengono presi in considerazione!

La situazione è molto pericolosa, signor ministro. Di qui la mia affermazione secondo cui non è vero che certi comportamenti nascono così! Personalmente valuto i fatti: il caso Citanna non è isolato — naturalmente la magistratura accerterà se i fatti si sono svolti nel modo riferito dal pentito, se pentito si può dire — anzi è una ripetizione, perché in passato vi è stato il caso Musumeci, ossia un'altra bomba collocata su un treno dai servizi segreti (il SISMI) forse per fare bella figura davanti all'autorità politica.

Personalmente sono turbato perché nonostante l'attenzione dell'opinione pubblica su quanto stava accadendo e il controllo all'interno del SISDE, questi signori continuano a riproporre certi comportamenti. Ciò vuol dire che non vi è controllo da parte del Governo! Aveva ragione la Commissione stragi a sentenziare che le autorità di Governo non osano interferire all'interno delle forze armate! A quanto pare la storia si ripete. Siamo perplessi dinanzi agli interventi dei massimi vertici delle forze armate: mi riferisco alle dichiarazioni del generale Corcione, il quale, come lei stesso ha sostenuto, si è espresso in termini non lineari; al consiglio superiore delle forze armate, al generale Canino e ad altri personaggi che si esprimono in una maniera tale da indurre lei, signor ministro, a trasmettere ordini scritti agli stati maggiori.

Lei ha ragione signor ministro allorché sostiene la necessità di ridurre le spese riservate. Al riguardo ho presentato un'interrogazione in cui, dopo aver sottolineato l'esistenza di un capitolo « spese riservate », ho elencato i fondi stanziati e la loro destinazione. L'interrogazione, pur essendo urgentissima, non ha ancora avuto risposta. Dove vanno a finire i soldi? A chi vengono attribuiti e perché vengono dati in quella misura a quelle persone, una parte

agli uffici ed un'altra alle persone? Che significato ha il capitolo « spese riservate »? Si tratta di circa 6 miliardi e nessuno ha fornito una risposta! Ebbene, se il signor ministro fosse intervenuto tempestivamente, a seguito dell'interrogazione parlamentare, numerose questioni sarebbero state affrontate preventivamente.

Signor ministro, alla sua giusta richiesta di collaborazione da parte del Parlamento noi rispondiamo con interrogazioni, riflessioni e valutazioni, ma lei deve prenderle sul serio. Non è pensabile che ad un'interrogazione nella quale, ripeto, si sottolinea l'esistenza di un capitolo « spese riservate » e si dà conto della sua amministrazione, dopo tre mesi non si è ancora data risposta. Quella è un'interrogazione molto, molto delicata!

Quindi, signor ministro, occorre prestare attenzione nella valutazione dei comportamenti dei massimi vertici delle forze armate; soprattutto non si possono concedere prolungamenti ai mandati — approvati non dal Governo in carica, ma da quelli precedenti — senza tener conto che all'interno delle forze armate ci deve essere, come lei ha giustamente sottolineato, il ricambio naturale che favorisce la trasparenza e la correttezza. Non si possono imporre ai massimi vertici delle forze armate uomini che possono essere graditi! Quando si è terminato il proprio lavoro, si deve andare a casa cedendo il passo a chi ha il diritto di ricoprire un certo posto, avendo percorso una carriera prestigiosa all'interno delle forze armate. Invece, nel nostro paese si prolungano i mandati alle solite persone e chi viene dopo se ne deve andare a casa senza che la sua carriera sia considerata con il dovuto rilievo.

Conosco il generale Delfino e l'impegno da lui profuso in passato nella lotta contro fenomeni molto pericolosi. Qualcuno ricorda l'attività del generale Delfino contro la mafia, ma altrettanto bisogna fare contro il terrorismo. È un uomo che ha lottato servendo lo Stato con molto onore e con grande impegno. Spero che la magistratura concluda quanto prima la vicenda di questo prestigioso ufficiale restituendolo

all'Arma, perché ritengo che i carabinieri abbiano ancora bisogno di quest'uomo.

Per quanto riguarda il caso SISMI, so che nell'ambito del Governo sono state adottate delle decisioni. Sono in attesa di conoscere il provvedimento: solo in quel momento potrò esprimere le mie valutazioni. Per il momento mi astengo in quanto, parafrasando San Tommaso, se non vedo non credo.

FEDERICO CRIPPA. Non so che cosa si possa dire in otto minuti su una ridda di questioni quali quelle sottoposte oggi alla nostra attenzione dalle comunicazioni del ministro.

PRESIDENTE. È il frutto della democrazia, onorevole Crippa. Siamo in molti e ognuno ha il diritto di parlare.

FEDERICO CRIPPA. Certo. Credo che sia sbagliato tentare di affrontare in otto minuti lo stato di malessere delle forze armate e dei servizi segreti. Ad ogni modo voglio contraddire un'affermazione del ministro Fabbri: non mi sembra che ci si trovi di fronte ad una questione di immagine da salvare, da difendere. Sono tante le questioni sostanziali che la cronaca, purtroppo non sempre politica ma più spesso rosa e nera, da tempo ci ha abituato a seguire.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Concordo con la sua valutazione. Dico soltanto che da questi gravi problemi di sostanza derivano danni ad un'immagine che fa parte del patrimonio pubblico.

FEDERICO CRIPPA. Siamo d'accordo. Intendo svolgere alcune riflessioni generali, peraltro anticipate da altri colleghi. In una fase delicata della vita della nazione, qual è l'attuale, è necessario assumere valutazioni politiche generali oltre che seguire l'evoluzione dei diversi eventi. Mi sembra che le forze armate e i servizi segreti — è un'affermazione scontata, ma la voglio ripetere — non siano entità astratte, ma figli di questa fase della storia politica, economica e sociale del nostro paese e

della crisi che la attraversa. All'interno di tale valutazione ritengo vada collocata la questione del malessere delle forze armate. Vi è quindi la necessità di avviare un processo di democratizzazione e di riforma delle forze armate, nonché di profonda trasformazione dei servizi segreti, che passi attraverso il loro scioglimento. Essi sono stati infatti continuamente ritoccati, ma senza stravolgerne la struttura, che è rimasta quella degli anni cinquanta.

Credo comunque che il Parlamento e le forze politiche, nella fase terminale della loro crisi, non abbiano né la legittimità né la capacità di affrontare riforme di questo spessore. Lo abbiamo già detto anche in questa Commissione: nell'attuale situazione politica è un'illusione pensare di delineare il nuovo modello di difesa e le grandi questioni sottese a tale riforma, quali ad esempio la definizione della politica estera e della strategia della sicurezza internazionale nel nostro paese.

Mi sembra che il riferimento conclusivo dell'onorevole Folena, nonché quello dell'onorevole Fragassi, siano ampiamente condivisibili e che quindi si debba procedere al più presto a creare le condizioni politiche necessarie per affrontare le riforme indicate, che sono fondamentali per il destino e la stabilità democratica del paese. Diciamo questo non perché intendiamo criminalizzare i comportamenti delle forze armate o dei servizi segreti, ma perché ci sta a cuore innanzitutto la garanzia democratica del futuro del nostro paese.

Desidero poi riprendere un'altra questione, riferendomi in particolare ad alcuni temi suggeriti dall'onorevole Pappalardo. Siamo di fronte ad un Governo che non si dimostra all'altezza della gravità del malessere esistente nelle forze armate e nei servizi segreti. Ha avuto ragione l'onorevole Pappalardo nel sottolineare con forza l'incredibile gravità del comportamento del Governo e in particolare suo, signor ministro, nell'avallare e coprire le dichiarazioni dei vertici delle forze armate che, per dirla chiaramente, sono state lesive

dell'autonomia, oltre che della dignità, del Parlamento e dell'attività che si svolge al suo interno.

Tornando ai fatti e soprattutto al caso Monticone, su cui eravamo intervenuti con una certa durezza, devo dire che mi rimangono alcuni dubbi, signor ministro...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Anche a me rimangono.

FEDERICO CRIPPA. Ecco, vedo che anche lei non esclude altre ipotesi.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Aspetto le pronunce della magistratura.

FEDERICO CRIPPA. Come ricordavano anche altri colleghi, che si tratti semplicemente di una storia di corna è ampiamente opinabile.

ISAIA GASPAROTTO. Questo non mi sembra opinabile !

FEDERICO CRIPPA. Non credo che si possa escludere che vi siano riferimenti di altro genere e neppure lei, signor ministro, ha escluso il riferimento al traffico d'armi, alle cospirazioni o, quanto meno, a tentazioni golpiste o antidemocratiche. Non sono ipotesi escludibili. Confermiamo quindi le nostre perplessità e rimaniamo, anche noi, in attesa dei fatti.

A conclusione del mio intervento desidero porre al ministro qualche domanda tendente a puntualizzare alcune questioni fondamentali. Naturalmente non pretendo che lei risponda subito, anche perché alcune questioni sono oggetto dell'istruttoria della magistratura. Mi sembra che qualcosa sia già emerso in relazione al generale Izzo, ma il suo non è l'unico caso, per cui le chiedo innanzitutto, signor ministro, quali provvedimenti intenda assumere nei confronti degli ufficiali che risultino coinvolti nel caso Monticone, nel momento in cui riceveranno — se ciò avverrà — avvisi di garanzia.

La seconda domanda si riferisce all'ipotesi delle tentazioni golpiste: vorrei sapere quali esercitazioni siano state svolte

da reparti delle forze armate in quel periodo. Vorrei cioè sapere se si è pensato ad effettuare una ricostruzione tendente a verificare se si siano svolte esercitazioni nel periodo considerato dalle rivelazioni che hanno portato alla sollevazione dall'incarico del generale Monticone e se in queste eventuali esercitazioni fossero coinvolti reparti al comando del suddetto ufficiale, nonché se esse riguardassero l'intervento delle forze armate per motivi di ordine pubblico o di controinsorgenza.

Vorrei poi sapere se negli anni passati si siano svolte esercitazioni a livello di stato maggiore — le famose esercitazioni « a tavolino » —, quindi senza movimentazione di truppe e di mezzi, cui abbia partecipato il generale Monticone e che riguardassero l'intervento delle forze armate per motivi di ordine pubblico o di controinsorgenza. Sono inoltre interessato a sapere quali altri ufficiali abbiano partecipato a tali eventuali esercitazioni simulate.

L'ultima domanda concerne i famosi 700 milioni che il generale Monticone avrebbe versato a Donatella Di Rosa: vorrei sapere se sia stato verificato quanto affermato dall'ufficiale, ossia che la somma gli sarebbe stata prestata da amici e colleghi e — eventualmente — chi siano costoro.

Ritengo che sia necessario conoscere con precisione i punti che ho indicato, altrimenti continuiamo a rincorrere fantasmi di tentazioni golpiste. Credo, in particolare, che le forze armate siano in condizione di fornire le risposte alla seconda ed alla terza delle mie domande.

PRESIDENTE. Ricordo che, come ho già annunciato all'inizio della seduta, poiché alle 17,30 si svolgeranno votazioni qualificate in Assemblea, per quell'ora la nostra seduta dovrà terminare. Invito pertanto i colleghi ancora iscritti a parlare a svolgere interventi estremamente sintetici.

DAMIANO POTÌ. Il gruppo socialista aveva già espresso alla Presidenza della Camera, in occasione della riunione della Conferenza dei capigruppo, le sue preoc-

cupazioni ed aveva richiesto che si svolgesse una discussione generale in Assemblea sulla tenuta della democrazia nel nostro paese, a causa di questo accavallarsi di fatti allarmanti che di giorno in giorno aggravano la situazione. Già in passato avevamo espresso il timore che questa miscela di difficoltà finanziarie ed occupazionali, di conflitto tra i poteri e di forzature sulla delegittimazione del Parlamento avrebbero portato al rischio di un collasso delle istituzioni. La situazione è talmente grave che il Presidente della Repubblica ha dovuto convocare un'apposita riunione, certamente non ortodossa per il nostro ordinamento costituzionale.

Ritengo che le notizie forniteci dal ministro non ci consentano un giudizio completo sulla situazione. Non sappiamo se il caso Monticone abbia contorni giallorosa o giallo-nero; siamo in attesa degli sviluppi della situazione. Per quanto riguarda il caso del generale Delfino, io seguo di solito un'impostazione garantista e non invoco la colpevolezza *a priori* per nessuno, quindi neppure per i generali.

Ci attendiamo anche che la magistratura faccia chiarezza su questa vicenda che veramente potrebbe dare una cattiva immagine di un generale così prestigioso. È però necessario che il Parlamento faccia uno sforzo perché ci sia un sussulto di responsabilità democratica, perché di fronte a tanta confusione si possa stabilire un minimo di tutela della dignità del Parlamento, che è l'unico depositario della sovranità popolare. Ciascun gruppo faccia la sua parte, perché di fronte alla tutela della democrazia c'è poca differenza fra destra, sinistra e parte moderata dello schieramento parlamentare.

Esprimo fiducia nelle forze armate e approvo le direttive che il ministro ha impartito per evitare ulteriore confusione di fronte a questa situazione. Attendo le proposte per la riforma del SISDE e ritengo valida anche la proposta di affrontare qui i problemi relativi al SISMI.

Per eliminare la situazione di confusione generale occorre che nel nostro paese vada avanti un processo di verità ed un chiarimento a tutto campo, anche in alcuni

delicati organismi delle nostre istituzioni parlamentari. Se ci sono posizioni di dubbio, di incertezza, che possono dare adito a critiche o privare di autorevolezza questi organismi, è bene che ciascuno faccia la propria parte per mettere al riparo le nostre istituzioni da una situazione di incertezza, di debolezza e di fragilità. Ripeto: a tutto campo! Ciascuno deve assumersi la propria responsabilità, avvenga nel Comitato per i servizi di sicurezza o nella Giunta per le autorizzazioni a procedere; ovunque si riscontrino elementi di debolezza, e di fragilità, formulo un appello perché ci sia un senso di responsabilità per ridare a queste delicatissime istituzioni la massima trasparenza e autorevolezza.

Nel prosieguo del dibattito attendo non soltanto la risposta del ministro ma anche l'evolversi della vicenda, che di ora in ora porta fatti nuovi, per esprimere un giudizio più complessivo ed eventualmente anche per intraprendere le iniziative più appropriate a difesa della democrazia nel nostro paese.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Tenterò di essere molto breve, anche perché credo che questa discussione dovrà proseguire a lungo.

In verità, l'inquietudine enorme, che certamente oggi abbiamo, in qualche modo era, signor ministro, annunciata per chi, essendo stato in Commissione stragi, per anni ha seguito questi problemi.

Visto che ho pochi minuti a disposizione non voglio introdurre argomenti nuovi che tra l'altro abbiamo discusso e discuteremo in altre sedi: penso alle Commissioni bicamerali. Vorrei ricordare che innanzitutto sarebbe bene che il Governo rispondesse alle interrogazioni che sono state presentate. Dopo 12-13 interrogazioni da noi rivolte al Governo su questi temi e su altri che si sono rivelati purtroppo di attualità...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Lei ha interrogazioni personali?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Certo, ne ho 12!

RINO PISCITELLO. Io ne ho altre 20!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Sul caso Monticone?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non sul caso Monticone ma sul problema dei servizi, eccetera. Ho anche una lettera del Presidente del Consiglio dei ministri in cui egli mi dà ragione ma sostiene di aver già risposto nel Comitato per i servizi. Però, quest'ultimo, come si sa, svolge in segreto i propri lavori e credo invece che alle interrogazioni si debba dare risposta in Parlamento.

Dicevo che in verità tutto era già scritto. Non voglio ripetere una discussione, che ritengo anche inutile, sul fatto che ci siano stati o no tentativi golpistici. Credo che dobbiamo prendere atto della situazione così com'è, che è molto grave. Non la addebito tutta, ovviamente, a questo Governo e a questo ministro; penso infatti che usciamo da anni di colpevoli omissioni, come sa chi ha seguito questa materia. Però, si tratta di colpevoli omissioni che trovano oggi un momento fondamentale anche nel passaggio di regime che stiamo vivendo, se è vero che abbiamo dovuto accettare — qualcuno plaudire — un'enorme anomalia istituzionale (sono contrario alle anomalie costituzionali per principio, per mia cultura anche giuridica). Ieri, su queste vicende è dovuto intervenire il Capo dello Stato con una riunione del tutto informale — credo — di fronte all'opinione pubblica. Spero che si sia trattato di una riunione, appunto, informale e straordinaria.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Informale, però concordata con il Governo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Però, informale e straordinaria, come lei ben sa, ma comunque utile, spero. Ce n'era stata solo un'altra, se non sbaglio, nella storia repubblicana, all'epoca del rapimento dell'onorevole Moro.

Qui non si deve discutere di golpe sì, golpe no; credo, però, che ci troviamo di fronte ad una ipotesi di balcanizzazione. Questa è un'analisi sulla quale chiedo al ministro di intervenire nella sua replica. Cioè credo che pezzi dei servizi, pezzi delle strutture dello Stato stiano ricontrattando in qualche modo — a volte addirittura grottesco, cioè mettendo bombe che poi fanno scoprire — il loro ruolo all'interno dei nuovi poteri che si vanno definendo. Quindi, ritengo anche un po' facile e propagandistica l'analisi di chi dice: « Qui si vuole fermare il nuovo ». Si tratta di qualcosa di molto più complesso e lo sappiamo. Si tratta di una ricontrattazione.

Secondo punto. Ci troviamo di fronte a grandi omissioni in questi ultimi dieci anni. Alcuni punti hanno bisogno di una risposta in questa Commissione. Per esempio, sono convinto — è la mia interpretazione ma credo non solo la mia — che, per quanto riguarda la pulizia dei servizi (anche del SISMI), l'errore di questi anni sia stato di aver definitivamente ritenuto concluso il caso Gladio. Ritengo che invece — e credo di poterlo dimostrare — vi sia una lista di 1.400 irregolari ancora in funzione. Si tratta di cose ormai scoperte. C'era un'indagine, quella di Dina e Roberti, che ora giace alla procura militare a Roma: i fascicoli sono stati poi aperti o no? Dove si sta andando?

Quali sono i criteri degli avvicendamenti, dei prepensionamenti che sono stati decisi? Si tratta di puri prepensionamenti...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Li ho enunciati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... o sono invece incriminazioni vere e proprie? Credo che vadano attuati in un certo modo. Quando si avvicenda vi è il metodo già adottato in altri casi — vorrei capire come il Governo stia procedendo — quello *ad horas*, bloccando fascicoli, scrivanie, eccetera. Non vorrei che ci ritrovassimo con i fascicoli che girano, con le persone che vengono avvicendate o prepensionate.

Sappiamo che si tratta di questioni non tecniche ma politiche e credo che il ministro possa dirci come stanno avvenendo e come si intende che avvengano gli avvicendamenti di cui lo stesso ministro ha parlato. Ovviamente, avrei voluto spiegare meglio il perché di queste domande, ma il tempo limitato a disposizione non me lo consente.

PRESIDENTE. A questo punto, poiché stanno per avere luogo votazioni qualificate in Assemblea, dobbiamo — lo ripeto — concludere la discussione e rinviarne il seguito ad altra seduta; tra l'altro, non credo che il ministro riesca a rispondere in un minuto alle tante domande che gli sono state poste.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non rispondo alle domande ma dico soltanto che la nostra discussione è stata, a mio avviso, molto utile. Soltanto all'onorevole Crippa, il quale ha chiesto quale sarà il mio comportamento nei confronti degli altri ufficiali che fossero coinvolti nella vicenda, rispondo che adotterò i provvedimenti necessari e che vi è sempre la possibilità delle azioni disciplinari. Anche nei confronti del generale Monticone, quando l'autorità giudiziaria avrà concluso i suoi accertamenti, avvieremo l'azione di carattere disciplinare.

Per quanto riguarda i 700 milioni, rispondo subito che risulta che siano stati in larga misura i colleghi del generale Monticone a fornire questa somma. Anche se non sono stati ancora chiesti i rimborsi, da un accertamento interno che abbiamo condotto è risultato che la somma in questione è stata data in prevalenza — lo ripeto — dai colleghi del generale Monticone.

Sulle altre questioni mi riservo di rispondere nel corso della prossima seduta.

Desidero soltanto precisare che il caso Monticone viene da me considerato circoscritto ma grave, comunque stiano le cose: anche se restassero soltanto i fatti che abbiamo accertato, essi configurerebbero

una gravità di comportamento intollerabile e lesiva del prestigio delle forze armate italiane. I fatti per i quali ho sospeso il generale Monticone sono, infatti, di per sé gravi e lesivi dell'onore delle forze armate. Vi è uno scadimento nell'etica pubblica (che deve essere presente anche in un militare), che non può essere passato sotto silenzio.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro. Il seguito della discussione è

rinviato alla seduta di mercoledì 27 ottobre alle 15,30.

La seduta termina alle 17,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO